

# La durata dell'aborto nella donna

**Stéphaane Clerget, noto psichiatra francese, ne racconta le conseguenze psicologiche, fino a dieci anni dal fatto. I traumi della madre e dei fratelli del mancato bambino. Perché ai feti va data sepoltura**

Parigi. Il nato prematuro, ammalato, va sempre curato. Anche senza il consenso della madre. Perché è un essere umano vivente. Parte da questo presupposto Stéphane Clerget, psichiatra tenuto in palmo di mano dai media francesi quando si parla di problemi della famiglia. Il suo approccio con la vita che nasce è più scientifico che morale. Nel suo libro "Quel âge aurait-il aujourd'hui?" (Fayard, 2007) mette l'accento sulle grandi sofferenze della madre che interrompe la gravidanza volontariamente o spontaneamente, raccogliendo molte di queste voci, strappandole al silenzio delle loro coscienze. "Oggi - dice al Foglio - più di una gravidanza su due, in Francia, non è portata a termine. E le madri mancante non hanno diritto di lamentarsi, tanto la pratica è comune e banalizzata. E' come se chi sta loro attorno dicesse: 'Insomma, l'hai voluto tu, e adesso non devi lamentarti'. Inoltre, sia che si tratti di interruzioni volontarie o involontarie di gravidanza, senza che la società se ne faccia carico, queste donne possono avere conseguenze psicologiche maggiori di quanto si pensi: dal trauma alla depressione, dalla collera alla negazione. Non riconosciute nel loro dolore, così danno forma nella loro mente a questo essere scomparso che viene a ossessionarle come un fantasma". Il dolore poi, prosegue Clerget, rimane anche per molto tempo, fino a dieci anni. "E' un po' come una scheggia sulla pelle, sempre presente, e che fa male quando si preme la cute. Quando si vede un neonato, quando si sente parlare di aborto, quando arriva un compleanno, si risveglia il dolore che a volte può restare presente nella mente della donna a lungo senza che lei se ne renda conto. E quando arriva un altro figlio, è il feto che ha perso, il bambino che immaginava che ritorna alla mente. E questo ha un'influenza sui bambini presenti e futuri". I bambini possono avere anche un senso di colpa nei confronti del fratellino mai nato. "L'ho scoperto - aggiunge Clerget - tramite i piccoli che ho curato. E ho notato che molto spesso i sintomi dei bambini erano legati ad aborti della loro madre avvenuti

**STÉPHANE CLERGET**, psichiatra e psichiatra infantile è esperto di società e famiglia. Molto conosciuto in Francia, ha creato all'interno di un ospedale uno dei primi centri di aiuto ai genitori. Ha condotto molti programmi televisivi in cui rispondeva in diretta alle domande di adolescenti e dei loro genitori. E' autore di "Adolescents, la crise nécessaire" (Fayard, 2000), "Ils n'ont d'yeux que pour elle: les jeunes et la télé" (Fayard, 2002), "Séparons-nous... mais protégeons nos enfants" (Albin Michel, 2004), e "Comment devient-on homo ou hétéro?" (JC Lattès 2006).

anni prima. Si può immaginare il trauma per un bimbo cui viene comunicato l'arrivo di un fratellino, poi, di colpo, non ne sente più parlare. Si può immaginare a cosa pensi il bambino. "La mamma ha mangiato il fratellino perché io non lo volevo?" è una domanda non infrequente. I bambini molto piccoli poi, vivono in modo simbiotico con la madre e possono avvertire il suo dolore non espresso e soffrirne".

Per Clerget, il feto non è da considerarsi a sé stante ma neppure una proprietà della madre, è parte integrante della donna. "Spetta a lei decidere se va considerato un bambino" dice. Ma, al contempo, il feto, anche abortito, assume un'importanza quasi sacrale al punto da sostenere la necessità morale della sua sepoltura. "Va garantito il rispetto del lutto della donna e della collettività che ha perso il bambino prima del parto. Si deve dare la possibilità alle famiglie che lo desiderino che il feto sia raccolto e seppellito e che gli si faccia un funerale. Perché aiuta la famiglia a elaborare il lutto. Qualsiasi cosa che sia rituale del seppellimento aiuta a congedarsi da quel bambino anche nella propria interiorità. Permette di staccare realmente il cordone ombelicale tra il feto e la madre. Evita che resti nella sua mente, evita che il dolore si cronicizzi, che il cimitero resti nel suo animo". Clerget accoglie poi favorevolmente il dibattito aperto dalla proposta dell'arcivescovo di Parigi Vingt-Trois di creare uno statuto giuridico: "E' una vita, anche se non necessariamente una persona". Ha quindi meno diritti di una persona? "E' domanda filosofica, da cittadino (non da esperto) rispondo che non è ancora una persona, ma è parte integrante di una persona". Clerget infine non si sente di firmare la lettera sulla moratoria sull'aborto: "Per farlo bisognerebbe considerare il feto come persona". Ma riconosce che "questo è un dibattito importante. Sono contro le leggi del silenzio. Quindi ben venga questo dibattito". (e.c.)

